

24 maggio 2008

## Frontiere del lavoro Stranieri, più laureati ma sottoinquadrati, uno su quattro è precario

Vita difficile degli immigrati. Che non se la passassero bene era cosa nota. Un'inchiesta svolta tra più di 3.000 lavoratori migranti dalla Fiom, il sindacato dei metalmeccanici Cgil, ha delineato con maggiore precisione questa situazione di minorità. Chiarendo che il lavoratore straniero è più colto del suo collega italiano, ma è pagato meno, fa lavori più pesanti, è però sempre pronto a qualsiasi lavoro in più, e in più è pure discriminato, intimidito, fatto oggetto di violenze.

Un'immagine che non fa onore, tanto più se si pensa che i risultati dell'indagine si riferiscono a realtà lavorativa in fabbriche del Centro Nord, e tutte sindacalizzate, perché altrimenti il questionario non sarebbe nemmeno arrivato. Cosa accade nelle piccole fabbriche meridionali, nelle campagne, è purtroppo bene altra cosa.

Quello che colpisce di più è quanto gli immigrati siano più acculturati dei loro colleghi italiani. Il 50,8% degli uomini e il 62% delle donne migranti hanno una laurea o un diploma superiore, a fronte del 41,2 e del 48,1% degli italiani. Tra gli operai lo scarto è anche maggiore, perché gli immigrati con laurea o diploma sono quasi il 48,6%, mentre gli italiani non vanno oltre il 25,5%. Una sproporzione fortissima anche perché gli immigrati, nonostante il loro stato culturale, sono per lo più sottoinquadrati. La gran parte, quasi la metà, è al 3° livello e nelle categorie inferiori sono in netta prevalenza sugli italiani. Poi ci sono le differenze tra di loro, perché asiatici, sudamericani e africani per lo più stanno peggio degli europei.

Essere inquadrati in una categoria bassa comporta un reddito più basso. Ed è per questo che gli immigrati, per riuscire a guadagnare quanto gli italiani sono pronti a lavorare molto di più. Fanno più straordinari, anche con giornate più lunghe di 10 ore, sono presenti ai sabati lavorativi, fanno i turni di notte. E se potessero lavorerebbero anche di più. Il 24,6% degli immigrati dichiara di essere disponibile a lavorare di più, contro il 5,9% degli italiani. In questo modo gli immigrati riescono ad avere un reddito anche superiore a quello dei loro colleghi italiani. Se infatti le percentuali degli italiani sono più alte nelle classi di chi guadagna meno di 1.100 euro al mese, nelle classi superiori, sopra quella soglia è più alto il numero degli immigrati. Il 70% degli immigrati riesce infatti ad avere fino a 300 euro in più, a fronte del 57% degli italiani.

Mediamente gli immigrati stanno però peggio, sia perché la metà appartiene a una famiglia monoreddito, sia perché le spese per la casa sono molto superiori, sia ancora perché gli immigrati in molti casi sostengono le loro famiglie in patria.

Il loro lavoro è però più precario di quello degli italiani. Sotto i 35 anni uno su tre è precario, per le donne (35%) più che per gli uomini (31,6%). Complessivamente gli immigrati hanno contratti precari nel 23,2% dei casi, contro un ben più modesto 8,9% nel caso degli italiani. E ancora più pesante è il fatto di dover lavorare per lo più in ambienti più esposti a rischi e in condizioni peggiori. I lavoratori immigrati infatti sono esposti a rumori troppo forti (66,2% contro il 55,2% degli italiani), vibrazioni (57,7% e 50%), vapori, fumi e polveri (53,8 e 42,9%), temperature troppo alte (43,2 e 35%). E in più sostengono posizioni più disagiate (44,3% e 33,8%), spostamento di oggetti pesanti (45% e 34,6%), movimenti ripetitivi di braccia a mani (76,8 e 68%).

Ancora, come se non bastasse, gli immigrati devono anche sopportare violenze e intimidazioni. Il 20% denuncia intimidazioni sul posto di lavoro negli ultimi due anni, il 5,3% violenze fisiche dai colleghi, il 27,6% discriminazioni legate alla nazionalità o all'etnia. Ancora, il 7,8% delle immigrate ha ricevuto attenzioni sessuali indesiderate.

24 maggio 2008

© Copyright Il Sole 24 Ore - Tutti i diritti sono riservati